

« Reverendiss. Padre,

« Frequenti sono stati i ricorsi, che in diversi si sono fatti a questa Sacra Congregazione della Disciplina Regolare, della grave ignoranza, che vi era tra Laici, e Conversi di molte Religioni, non solo degli obblighi, che sono particolari del loro proprio stato, ma anche della Dottrina Cristiana, e delle cose più importanti di Nostra S. Fede; e con quel premuroso zelo, che devoa, non ha mancato con replicate Lettere Circolari dei 9 Novembre 1709, e dei 20 Febbraio 1739, inculcare a' Superiori Generali gli ordini più pressanti, che in ogni Convento in ciascuna Domenica dell'anno da un Padre da destinarsi dal Superior locale si spiegasse a' Religiosi Professi nello stato laicale, e precisamente a' Questuanti la Dottrina Cristiana, il Catechismo, ed ancora qualche punto della Regola, premendo sopra tuttociò, che riguarda i doveri della vita Religiosa, che professano.

« Non ostante però tutti questi replicati Ordini di essa Sacra Congregazione, continuano ed in iscritto, ed in voce le querele degli zelanti Religiosi, che la spiega della Dottrina Cristiana a' Conversi venga trascurata anche nelle più osservanti Religioni, tantochè alcuni di essi Religiosi con lagrime hanno attestato ritrovarsi in essi una sì crassa ignoranza che non sappiano nè anche i principali Misteri di N. Santa Fede.

« Per riparare adunque ad un tanto lagrimevole disordine, ha creduto questa Sacra Congregazione della Disciplina Regolare, anche con espresa approvazione della Santità di Nostro Signore, che si eccitasse il lodevole zelo di V. Paternità, affinché con viva, ed efficace Lettera circolare a tutti li Provinciali d'Italia, ed Isole adiacenti faccia lor conoscere il debito preciso del loro Ufficio d'invigilare su de' Superiori Locali per l'esatto adempimento d'un obbligo di tanto rilievo, qual'è l'istruzione de' loro Conversi nella Dottrina Cristiana, e lo stretto conto, che dovranno rendere a Dio dell'altrui ignoranza, ordinando ad essi Superiori Provinciali.

« Primo. Che nel ricevere li Conversi alla Religione, la principal cosa, su cui debbano essere esaminati, sia sulla Dottrina Cristiana, secondo viene specialmente prescritto dai Decreti della Santa Memoria di Clemente VIII. *De Educatione Novitiorum*; e non trovandoli ammaestrati, come conviene, in niun conto li ricevano.

« Secondo. Che in tutte le maniere, e senza che vi sia scusa alcuna, che possa darne esenzione, facciano in tutti li Conventi in ciascuna Domenica, o altro giorno della Settimana, che dal Superior Locale sarà stimato più opportuno, ai Laici Professi, Terziari, o Obati, da un Padre, che egli giudicherà capace, spiegar la Dottrina Cristiana, il Catechismo, e qualche punto della Regola, che riguarda i doveri, e gli Obblighi precisi della loro vita Regolare, e specialmente appartenenti al Voto di Povertà.

« Terzo. Che portandosi essi Provinciali in visita, come altresì qualche altro in grado di Visitatore, tra le più importanti cose, che con maggior premura debbano inquirere, sia l'informarsi, se i Superiori Locali facciano adempire una tale spiega della Dottrina Cristiana e se esattamente si eseguisca, esaminando anche i detti Laici, con osservare, come siano in quella istruiti, e nel caso, che ritrovino dell'ignoranza ne' medesimi, o che tal esercizio non sia esattamente praticato, rigorosamente gastighir, ed essi, ed i Superiori locali a misura della loro trascuraggine, anche col privarli e sospenderli dall'Ufficio; come dalla Sacra Congregazione non si mancherà, essendo avvisata, che si usi da qualche Superior Locale della negligenza di procedere a quei condegni gastighi, anche di privazione di voce attiva, e passiva, ed altri, che crederà convenevoli.

« Quarto. Ed acciocchè si mantenga sempre vivo ne' Superiori Locali l'adempimento di tale Ordine, è mente della Sacra Congregazione, che questa sua Lettera da' medesimi si faccia leggere due volte l'anno in pubblico Refettorio di ciascun Convento nella stessa maniera, che si pratica di altri simili Ordini.

« E sicura la stessa Sacra Congregazione, che V. P. non tralascierà col suo commendabile zelo adempire quanto le vien prescritto, invigilando nella più attenta ed efficace maniera, che un dovere di sì grand'importanza, qual'è l'istruzione ne' la Dottrina Cristiana in Persone Religiose, sia nel di lei Ordine eseguito con ogni esattezza. E nell'attendere il riscontro dell'esecuzione, che si sarà sollecitamente data ai comandi delle EE. Loro, auguro alla Paternità Vostra ogni felicità.

« Roma 15 Marzo 1758.

« Al piacere di V. Paternità.

« F. G. A. CARDIN. GUADAGNI PREFETTO.

« Dom. Arcivesc. di Nicomedia Segr.

« In sequela pertanto di quanto ci viene imposto dalla medesima Sacra Congregazione incarichiamo strettamente la P. V. a dar pronta esecuzione a' suoi Ordini, che per mezzo d'una Circolare notificherà a tutti li Superiori Locali, i quali dovranno far copia di questa Nostra per leggerla ogni sei mesi in piena Communità. Sarà poi suo peso, venga da medesimi eseguita in tutte le sue parti; e con autentico attestato ci farà costare di venir praticato da Essi quanto nella presente si prescrive, sotto pena, in caso d'inoservanza, della privazione dell'Ufficio, e d'altre a nostro arbitrio. E cordialmente salutandola, le diamo la Serafica Benedizione.

« Roma Araceli 1 Aprile 1758.

« Di V. P.

« F. CLEMENTE DI PALERMO

« Ministro Gener. »

Per Comandamento di S. P. R. F. Vincenzo Scutari già Diff. Gener. e Segretur. General. dell'Ordine.

17. N. verint Parochi et Catechistæ omnes a Summo Pontifice Clemente XIII, ad omnes Episcopos Encyclicam datam fuisse Epistolam die 14 Junii 1761, qua omnibus præcipit, ut ad fidelium instructionem, posthabitis iis catechismis, quos novitatis amor passim efferre consuevit, utantur Catechismo Romano jussu S. Pii V, ad mentem Tridentinæ Synodi edito, qui quidem omnem doctrinam complectitur, qua fideles informari oporteat; quæ ab omni errore quam longissime abest, quæque demum communis est in Ecclesia. Cum enim per invia loca ducendæ non sint oves ad pascua, nec possit vulgus ascendere in montem, in quem

gloria Domini descendit, fidelibus propterea, præsertim rudioribus, et simplicioribus proponenda non sunt singularia quædam etiam catholicorum doctorum placita, sed ea tantummodo tradenda, quæ sunt ad salutem necessaria, aut summopere utilia, ne iidem plus sapiant, quam oporteat sapere, sed sapiant ad sobrietatem. Hacce autem antiqua docendi ratione, quam nobis Romanus Catechismus suppeditat, auferetur a pusillis quoddam scandali genus ortum ex diversis variisque Christianæ doctrinæ tradendæ methodis, et certissima magis elucescet catholice veritatis nota, Doctrinæ universitas, antiquitas et consensus.

DOLOR

Vide verb. POENITENTIE SACRAMENTUM, art. 2.

DOLUS

Vid. verb. COMMODATUM, num. 17.

DOMICILIUM PRO CONTRAHENDO MATRIMONIO

Vid. verb. MATRIMONIUM, art. 2, *Impedimenta matrimonii.*

DOMICILIUM PRO ORDINIBUS SUSCIPIENDIS

Vide verb. ORDO, art. 3.

DOMINIUM.

SUMMARIUM.

ARTICULUS I. — *Dominium quoad ejus esse, divisionem, et species.*

1. Dominium generalissime sumptum quid sit. —
2. Dominium sic generalissime sumptum dividitur in Divinum, et humanum, et quid utrumque. —
3. Dominium divinum dicitur universalissimum, et excellentiæ. —
4. Dominium humanum aliquando dicitur Altum, seu politicum, et aliquando dicitur Bassum, seu speciale, et quid sit utrumque. —
5. Dominium humanum est duplex, Jurisdictionis et proprietatis. —
6. Dominium Jurisdictionis quid sit. —
7. Dominium Jurisdictionis dividitur in seculare, et Ecclesiasticum, et quale sit utrumque. —
8. Dominium proprietatis quid sit. —
9. Dominium proprietatis est duplex, perfectum et imperfectum; et quid sit dominium perfectum. —
10. Dominium proprietatis imperfectum vel est directum, vel utile, et quid sit utrumque. —
11. Quis dicatur habere dominium utile, et quis dominium directum. —
12. Ususfructus quid sit. —
13. Ususfructus proprie nequit constitui in rebus unico usu consumptibilibus. —
14. Quasi ususfructus tamen etiam in his constitui potest. —
15. Usus generaliter loquendo est duplex, scilicet usus facti, et usus Juris: et quis sit uterque. —
16. ad n. 17. Datur alius quoque usus, quasi Juris permissivi, vel potius usus Facti simplex, ac licitus omnino dependens a voluntate Domini proprietarii. —
18. Hic usus simplex Facti potest separari, et de facto separatur a Dominio rei etiam unico usu consumptibilis. —
19. Affertur et solvitur instantia. —
20. ad n. 21. Possessio unde dicatur. —
22. Possessio ut sic, dividitur in possessionem Juris tantum, in possessionem facti tantum, et in possessionem Juris, et facti simul. —
23. Possessio Juris tantum quid sit. —
24. Possessio facti tantum quid sit. —
25. Possessio Juris, et facti simul quid sit. —
26. Possessionis vera definitio. —
27. Possessio tripliciter acquiri potest, scilicet, Apprehensione vera, ficta et civilissima. —
28. Possessio deperditur multipliciter. —
29. Per rei amissionem universali-ter loquendo non perditur ejus dominium. —
30. Pos-

sessionis commoda, et privilegia sunt plura. Primo, quod in dubio æquali de rei Dominio melior sit conditio possidentis bona fide. — 31. Secundo, quod non sit possessoris probare in judicio rem esse suam, sed alterius, scilicet Actoris, non esse. — 32. Tertio, quod possessor bonæ fidei post legitimi temporis decursum plenum rei dominium acquirit. — 33. Quarto, quod possessio bonæ fidei tribuit possessori Jus administrationis. — 34. Quinto, quod possessio bonæ fidei tribuit jus possessori, ut lucretur fructus ex re taliter possessa perceptos. — 35. Sexto quod possessor ab altero invasus possit vim vi repellere, et rem suam defendere, seu repetere etiam armis ad id necessariis adhibitis. — 36. Septimo, quod si quis tempore motæ litis reperitur in possessione, et nec vi, nec clam, nec precario possideat, est in sua possessione manutenendus. — 37. Octavo, quod si Possessor privata alicujus violentia de possessione suarum rerum fuerit expulsus, aut clam ea spoliatus, ante omnia debeat fieri restitutio spoliati. — 38. Dominium rectius definitur. — 39. 43. quomodo in primævo hominum statu res terræ in dominium singulorum pervenerint. — 44. In auctorem animadversio.

ARTICULUS II. — *Dominium quoad ejus Subjectum, et Objectum.*

1. De fide est, Deum esse rerum omnium creaturarum vere, et proprie Dominum. —
2. Christus ut homo fuit Dominus absolutus, et directus universorum quantum ad jus et potestatem. —
3. Angeli habent Dominium proprie dictum solummodo suorum actuum liberorum, rerum autem inferiorum, et corporearum non habent proprie dominium, sed solum potestatem, gubernativam a Deo delegatam. —
4. Inter has Creaturas inferiores solus homo est Domini capax, ita ut omnes res corporeæ inferiores cadant sub Dominium hominis. —
5. Unus homo licite acquiri, et habet Dominium in alium hominem quoad ejus opera, et servitutem personalem. —
6. Dominium servitutis in alium hominem potest homo acquirere quatuor modis, seu titulis, scilicet titulo natiuitatis, via emptionis, ratione delicti, et

jure belli. — 7. Primus modus, scilicet titulo *nativitatis* ostenditur. — 8. Secundus modus, scilicet via *emptionis*, demonstratur. — 9. Tertius modus, scilicet ratione *delicti*, exemplificatur. — 10. Quartus modus scilicet *jure belli*, manifestatur. — 11. Homo non habet Dominium vite sue, sed ipsum remanet penes solum Deum. — 12. Habet tamen homo Dominium omnium actuum suorum liberorum, etiam interiorum, immo et supernaturalium. — 13. Homo est etiam Dominus sue libertatis. — 14. Item est Dominus propriae fama et honoris. — 15. Nequit tamen homo licite tantum bonum prodigere sine causa, et maxime quando ex fama se infamantis pendet fama ac infamia alterius. — 16. Uxores habent Dominium, et administrationem honorum paraphernalium; dotalem vero et medietatis bonorum communium Dominium quidem, sed non administrationem. — 17. Filii familias adhuc sub patria potestate constituti habent verum Dominium, plenamque administrationem honorum Castrensium, et Quasicastrensium, Adventitiorum vero Dominium, non administrationem; Profectitorum autem nec Dominium, nec administrationem. — 18. Religiosi solemniter professi, eujuscumque sint Religionis, sunt in particulari penitus incapaces omnis Domini, ac juris bonorum temporalium. — 19. Non tamen retinent Dominium bonorum suorum; immo etiam illi, qui in Societate Jesu finito biennio probationis emittunt tria vota simplicia. — 20. Religiosi retinent Dominium, seu quasi Dominium bonorum spiritualium, aliorumque jurium. — 21. Religiosi professi eujuscumque Ordinis (excepto Ordine FF. Minorum de Observantia, et Cappucinorum) possunt in communi habere Dominium bonorum temporalium. — 22. Hoc tamen Dominium competens dictis Religiosis in communi non est omnino liberum, et independens, sicut est Dominium secularium. — 23. Clerici Beneficiati non habent Dominium portionis fructuum, quae honestae sustentationi superfluit, et si illam expendant in usus profanos, peccant mortaliter contra justitiam, et tenentur ad restitutionem. — 24. Sunt tamen Clerici Beneficiati domini portionis fructuum Beneficii, quae ad congruam ipsorum sustentationem necessaria est. — 25. 27. Alia de subiecto et objecto domini.

ARTICULUS III. — *Dominium quoad modos ipsum acquirendi.*

1. Dominium rerum tribus modis acquiri potest, scilicet Jure naturali, seu Gentium; Jure civili, atque Canonico; Jure particulari privati alicujus contractus, seu conventionis. — 2. Jure naturali, seu Gentium, qualium rerum acquiratur Dominium. — 3. Jure civili atque Canonico, qualium rerum acquiratur Dominium. — 4. Jure particulari privati alicujus contractus, seu conventionis qualium rerum acquiratur Dominium. — 5. Jure naturali, seu gentium acquiritur rerum dominium multipliciter, scilicet, Occupatione, Alluvione, Specificatione, Accessione, Confusione, Commixtione et fructuum Perceptione. — 6. Per Occupationem res illae, quae nullius sunt, fiunt primi occupantis. — 7. Hinc licitum est qualibet animalia ferina, et silvestria nondum ab aliquo comprehensa prosequi, et capere, ita ut statim fiant capientis. Idem est de iis quae ex domini potestate elapsa in pristinam libertatem redierunt. — 8. Capientis autem animalia in leporariis, vivariis, stagnis, sylvis non amplius, et circumdatis, non acquirunt eorum dominium, sed tenentur restituere. — 9. Ita etiam animalia domestica, seu naturaliter mansueta, sicut et ferina mansuefacta, quamdiu redire solent, non sunt primo capientis, etiamsi longe aberraverint, sed sunt Domino comparenti restituenda. — 10. Feram, aut avem lethaliter vulnerans, et eam insequens moraliter certo capturus acquirat ipsius Dominium, et si ab alio capiatur, est ei restituenda. — 11. Si vero fera aut avis sit ita leviter vulnerata, ut adhuc

fugere possit, tunc si alius eam fugientem capiat, est ipsius capientis. — 12. Si autem dubium foret, an qui vulneravit ratione talis vulneris esset capturus, nec desiisset prosequi feram vulneratam, tunc de aequitate esset dividenda inter vulnerantem, et capientem. — 13. Eadem ratione si quis animal vagum insequatur, et illud in retia alterius incidit, tunc uterque habet jus illud capiendi, unde de aequitate est inter ipsos dividendum. — 14. Si piscis reperitur ita inextricabiliter implexus in retibus alicujus piscatoris, ut nullatenus possit evadere, acquiritur satim ejus dominium, unde si alter ex ejus retibus ipsum eripiat, tenetur ad restitutionem; Secus si piscis adhuc poterat se eripere ex illis retibus. — 15. Quando apes ex proprio alveario ita evolvant, ut illarum reversio, vel apprehensio desperetur, tunc licite possunt a quolibet apprehendi, etiam si forent in fundo prioris domini. — 16. Si autem apes alterius alveare occupant, fiunt ipsius, maxime si ipsum apertum retineat etiam ad hunc finem. — 17. Res incertae habentes dominium, sed ignotum, non cadunt sub dominio primi inventoris, seu primo occupantis, sed qui eas invenerit, obligatur eas restituere veris dominis, si per sibi debitam diligentiam dignoscere possit. — 18. Res, seu pecuniae incertae inventae si post diligentem inquisitionem non compareat earum dominus, sunt in pauperes, seu ad alium pium usum applicandae, nisi ipse inventor pauper sit, ad n. 20. — 21. Opposita tamen sententia defenditur a plurimis classicis Doctoribus. — 22. Si res inventa derelicta fuerit, fit inventoris qui primo occupat. — 23. Si res inventa sit de illis, quae nunquam dominum habuerunt, fit primo occupantis. — 24. Merces, aut quaevis alia bona reperta in litore maris, aut fluminis post naufragium non sunt primo capientis, aut fisci, sed restitui debent. — 25. Piscantes bona naufraga in mari tenentur restituere domino, sicuti debent domino restitui ea, quae eripiuntur ex incendio, vastatione, inundatione, etc., et etiam oves, aut alia animalia ex lupi faucibus erepta. — 26. Thesaurus proprie dictus definitur; et ipse jure naturali, et gentium transit in Dominium inventoris occupantis. — 27. Si thesaurus inventus sit in proprio fundo, totus est inventoris. — 28. Si thesaurus inventus sit in fundo alieno casu fortuito, dimidius erit domini fundi, et dimidius inventoris. — 29. Si thesaurus inventus sit ex industria in fundo alieno, erit totus domini fundi. — 30. Si dominus consensit ut quis in fundo suo thesaurum quaereret, standum est pacto inito; Si autem nullum initum sit pactum, fieri debet divisio ad aequalitatem, nisi dominus cessisset partem suam; Si autem inventor certo scierit ibi latere thesaurum, et simulaverit se nihil scire fingendo aliam necessitatem terrae effodiendae, thesaurus erit totus domini fundi. — 31. Si fundus habet duos dominos, unum directum, et alterum utilem, thesaurus inventus casu fortuito, erit dimidius inventoris; et alter dimidius thesauri erit inter illos dominos ex aequo dividendus. — 32. Si autem thesaurus fuerit ex industria inventus sine consensu alterius domini; tunc erit totus dividendus inter ipsos dominos, et nihil debetur inventor. — 33. Si vero inventor fuerit unus ex ipsis dominis fundi v. gr. fuerit, dominus utilis, ut Feudatarius, vel Emphyteuta, tunc ipse dominus utilis inventor debet reddere domino directo solummodo quartam partem; et sibi reservare alteram quartam partem, quatenus est ejus fundi dominus, et integram medietatem, quatenus est inventor. — 34. Tanto jure non gaudet Depositarius, et Hypothecarius. — 35. Si vero casu fortuito thesaurum inveniatur in illo loco sibi deposito, aut impignorato, tunc dimidius thesaurus erit domini fundi, et dimidius inventoris, seu inventorum. — 36. Thesaurus inventus in loco publico spectante ad Principem, seu fortuito, media pars debet esse inventoris, et media pars Principis,

seu Communitatis. — 37. Thesaurus aut inventus in loco omnino publico, et communi ad nullius speciale Dominium proprietatis spectante, quamvis spectet ad Dominium Jurisdictionis alicujus Principis, vel Communitatis, totus est inventoris, et non Principis, vel Communitatis. — 38. Thesaurus ex industria quaesitus, et inventus in loco sacro vel Religioso, in seio aut invito Praelato, fit ipsius Praelati, seu Ecclesiae. Ex consensu autem, vel fortuito requisitus, dividendus est pro medietate inter inventorem et Praelatum, seu Ecclesiam. — 39. Thesaurus arte magica inventus in omni casu post sententiam Judicis adjudicatur fisco vel in toto, si totus fuisset inventor, vel solum in parte, quando una sola pars inventori contingere debeat. — 40. Sciens in agro alieno esse thesaurum, potest illum emere eodem pretio, ac si ibidem thesaurus non lateret, ac postea, empto agro, totum thesaurum tamquam verus Dominus in conscientia retinere. — 41. Emens rem mobilem, in qua thesaurus latebat, etiam priori venditori ignotus, si ipsum inveniat, acquirit sibi thesaurum totum, nec de eo tenetur quidpiam venditori. — 42. Miles qui hosti saccos lupulo refertos abstulit, in quibus laminae aureae vel argentae erant conditae, si postea saccos vendidit, non habet jus ad laminas neque ad pretium pro illis exigendum. — 43. Leges circa thesaurorum applicationem factae, quando sunt poenales, non obligant in conscientia ante sententiam Judicis. — 44. Quando autem non sunt poenales, obligant in conscientia ante omnem sententiam Judicis. — 45. Ea, quae hactenus dicta sunt de thesauris, procedunt secundum jus commune. Si autem, in aliqua Provincia sint aliae leges particulares, vel consuetudines hac de re justae, sunt servandae. — 46. Jure naturali, seu gentium acquiritur rerum dominium etiam per alluvionem. — 47. Alluvio est duplex, alia latens, alia patens, et quae sit utraque. — 48. Augmentum fundi factum per Alluvionem latentem est ejus cui adjungitur; Augmentum autem factum per alluvionem patentem, remanet illius, cujus prius erat. — 49. Insula per alluvionem de novo nata, cujus sit? et cujus sit alveus a fluvio derelictus. — 50. Incrementum alluvionis quoad substantiam fit domini proprietarii fundi, cui accedit; Quoad usumfructum autem, si sit incrementum latens, accrescit usufructuario; si vero sit incrementum patens, accrescit Domino proprietario. — 51. Jure Gentium acquiritur rerum Dominium etiam per Specificationem; et quid per specificationem intelligatur. — 52. Si quis ex aliena materia faciat speciem, quae semel facta non possit reduci ad priorem materiam, acquirat dominium illius speciei; E contra si quis ex aliena materia faciat speciem, quae possit iterum reduci ad priorem materiam, non acquirat dominium illius speciei, sed dominium manet apud illum, cujus fuit materia. — 53. Jure gentium acquiritur rerum dominium etiam per Accessionem. Quando dicatur Accessio, seu adjunctio. — 54. Si annulo accedat, seu conjungatur gemma; si vesti intextatur purpura, gemma et purpura spectant ad dominium illius, cujus erat annulus et vestis. — 55. Remanet tamen ipsi obligatio reddendi alteri aestimationem rei suae, sive bona, sive mala fide usurpatae. — 56. Sic jure Accessionis si quis in suo fundo ex aliena re aedificaverit, is fit dominus aedificii; diruto tamen aedificio materiae dominus eam vindicare poterit, nisi antea ipsi pro materia satisfactum sit. — 57. E contra vero, si quis in alieno solo sua materia aedificaverit, aedificium erit illius, cujus est solum; et si talis aedificans scivit solum esse alienum, nihil pro opera, et materia sua repetere poterit in foro externo, etiamsi aedificium diruatur. — 58. Ex aequitate tamen, etiamsi mala fide in alieno fundo aedificaverit, potest repetere pretium materiae, et expensarum. — 59. Et a fortiori si bona fide ignoravit solum esse alterius. — 60. Sic etiam jure Accessionis, si quis alienam plantam in suo

FERRARIS. III.

fundo posuerit, et radices egerit, fit statim sua. — 61. Sic si arbor in confinio posita in duorum dominorum fundo radices egerit, aequaliter communis erit ambobus. — 62. Arbor vicina ut fiat tua, non est satis quod radices aliquas, et etiam aliquos ramos projiciat in fundum tuum, sed requiritur ut origo, seu truncus in tuo fundo crescat. — 63. Sic etiam jure Accessionis frumenta sata in fundo alieno fiunt illius, cujus est fundus. — 64. Si bona fide severit, potest repetere impensas, e contra si severit mala fide. — 65. Ex aequitate tamen, etiamsi mala fide severit, potest, ut voluit multi, repetere pretium materiae et expensarum, secundum aestimationem utilitatis. — 66. Sic etiam jure Accessionis scripturae, seu literae, etsi aureae sint, chartis, vel membranis cedunt. — 67. Hodie tamen, quia charta vilis est pretii, consuetudo praevaleuit, ut charta cedat scripturae, etiamsi mala fide esset conscripta. — 68. Sic etiam jure Accessionis pictura vilior, quam tabula valde pretiosa, cedit tabulae, soluto tamen a Domino tabulae pretio picturae ipsi pictori, si bona fide pinxit, alias de jure nihil. — 69. Si autem pictura pretiosior sit quam tabula, ut plerumque accidit, tunc tabula cedit picturae. — 70. Jure gentium acquiritur rerum dominium etiam per Confusionem et Admixtionem. — 71. Confusio quid sit. — 72. Admixtio quid sit. — 73. Assignatur differentia inter Admixtionem et Confusionem. — 74. Assignatur prima regula ad dignoscendum ad quem spectet rerum dominium in Confusione. — 75. Assignatur secunda regula pro Confusione. — 76. Assignatur prima regula ad dignoscendum ad quem spectet rerum dominium in admixtione. — 77. Assignatur secunda regula pro Admixtione. — 78. Pro acquirendo Dominio alienae pecuniae per admixtionem cum propria; speciale quid videtur statutum, ut tenet una Doctorum sententia. — 79. Alia autem Doctorum sententia communior et probabilior tenet pro acquirendo rerum Dominio per Admixtionem, eandem esse rationem de pecunia, ac de frumento mixto, et hujusmodi mixtibilibus, et pro discernendo ad quem spectet dominium etc. tradit duas regulas. — 80. Assignatur prima regula ad dignoscendum ad quem spectet dominium pecuniae, frumenti, hujusmodi, quando mixtio facta est uno volente, altero nolente, aut sciente. — 81. Assignatur secunda regula pro eodem fine. — 82. Qui pecuniam, vel quamvis rem alienam ab ipso furatam, vel ab alio fure mala fide acceptam, cum propria commiscuit, ut discerni amplius nequeat, acquirit totius cumuli dominium, et remanet cum obligatione resarciendi totum damnum Domino pecuniae. — 83. Qui pecuniam furtivam accepit bona fide in solutionem alicujus debiti, et sic bona fide cum sua pecunia commiscuit, postea comparente Domino pecuniae ad nihil tenetur. — 84. Qui autem pecuniam furtivam accepit bona fide gratis, vel cum lucratione, et ita commiscuit cum sua, acquirat quidem dominium ipsius, ut non teneatur eam restituere in individuo, sed tenetur Domino restituere in aequivalente. — 85. Jure Gentium acquiritur rerum dominium etiam per Fructuum perceptionem. — 86. Jure Civili atque Canonico, acquiritur potissimum mediante Praescriptione et Usucapione. — 87. Jure Particulari privati alicujus Contractus acquiritur per Emptionem, Donationem etc. — 88. 89. Modi quibus olim Dominium privatum inductum est. — 90. Contractus titulum et causam praebent pro acquirendo Dominio. — 91. Quomodo Dominium acquiratur jure Gentium. — 92. Distinctio inter alluvionem et inundationem. — 93. Duo acquirendi modi, *Fectura et accessio*. — 94. De Accessione. — 95. Quid per Alluvionem acquiri possit. — 96. 129 Alia de Dominio opportune notanda ex Edit. Barbiell.

ARTICULUS IV. — *Dominium quoad reservationem, et reservationis effectus.*

1. De Domini reservationis effectibus. — 2. 3.

Præcipuus effectus. — 4. 5. Conceditur beneficium reservationis domini etiam mutanti ad rem emendam. — 6. Licet expressa Domini reservatio non sit ei necessaria. — 7. 9. Quid si concurrat cum ipsa domino rei vendite, qui sibi Dominium non reservaverit. — 10. 12. Non ita sentiendum est de mutante ad rem in genere emendam, vel restituendam, vel conservandam. — 13. 14. Quid ulterius requiratur

ARTICULUS I.

Domini quoad ejus esse, divisionem et species.

(1. Dominium generalissime sumptum est facultas disponendi de re tanquam sibi subjecta. Est in re communis. (2. Dominium sic generalissime sumptum dividitur in *Dominium*, quale competit Deo per essentiam in omnes creaturas; et *Dominium humanum*, quod convenit homini per participationem, seu potestatem sibi a Deo collatam in alias Creaturas, juxta illud Genesis 1: *Crescite et multiplicamini, et replete terram et subjicite eam, et dominamini piscibus maris, et volatilibus cæli; et universis animantibus, quæ moventur super terram.* (3. Dominium divinum dicitur dominium universalissimum, seu excellentiæ, quia competit soli Deo ratione creationis in omnes creaturas. (4. Dominium humanum aliquando dicitur *Altum*, seu politicum, et est illud, quod habent Reges in bona subditorum, urgente necessitate; et aliquando dicitur *Bassum*, seu speciale, et est illud, quod competit particularibus respectu rerum suarum. (5. *Dominium humanum* est duplex: dominium scilicet Jurisdictionis, et dominium proprietatis. (6. Dominium jurisdictionis est potestas gubernandi sibi subditos, præcipiendo, vel prohibendo, præmiando, vel puniendo. (7. Et hoc dominium jurisdictionis subdividitur in *seculare*, quale est in Imperatoribus, Regibus, Ducibus, etc., respectu populorum sibi subditorum in negotiis sæcularibus; et in *Ecclesiasticum*, quale est in Summo Pontifice, Cardinalibus, Episcopis, aliisque Prælatibus Ecclesiasticis, qui habent subditos in spiritalibus. (8. *Dominium proprietatis* est facultas disponendi de re sua pro libitu in suum commodum; et dicitur notanter in *suum commodum*, ut contradistingatur a dominio jurisdictionis, quod habent Principes sæculares, et Prælati Ecclesiastici in suos subditos in ordine ad gubernationem, et correctionem, cum hoc non faciant in suam, sed suorum utilitatem. (9. Dominium proprietatis est duplex; perfectum et imperfectum; *dominium proprietatis perfectum*, quod et plenum dicitur, est facultas libere, et licite disponendi de re etiam in proprium commodum, et quoad omnes usus a lege non prohibitos; adeoque hoc dominium perfectum seu plenum, importat liberam dispositionem tam rei, quam fructuum, seu emolumentorum ejusdem. (10. *Dominium proprietatis imperfectum* est illud quod, vel habet solam proprietatem rei sine fructibus et dicitur *Dominium directum*; vel habet solos fructus sine proprietate, et dicitur

in mutuante in concursu cum habente hypothecam generalem. — 15. 17. Alii effectus Domini reservationis. — 18. An reservatio Domini, quæ jus pignoris et hypothecæ producit, cadere valeat super mobilibus et se moventibus. — 19. Secus dicendum ubi reservatum fuerit Dominium super animalibus. — 20. 22. An Princeps gaudeat prælatione super omnes Domini reservatarios.

tur *Dominium utile*. (11. Hoc dominium utile habet Feudatarius, Emphyteuta, Usufructuarius, etc., respectu illius rei, quam ab alio accepit in Feudum, Emphyteusim, vel cujus habet usumfructum; Dominium vero directum habet Princeps in feudis, Dominus in Prædjo ad Emphyteusim dato, et omnis ille, qui dicitur Dominus cujuspiam rei, cujus usufructus alteri est concessus.

(12. Usufructus est jus utendi, ac fruendi re aliena, salva ejus substantia; l. 1, ff. de usufructu, et Instit. eod. tit. Dicitur *Jus*, quod est quid commune ad dominium, usum nudum, et usumfructum. Dicitur *Utendi*, ut contradistingatur a certis juribus, nempe Depositarii respectu depositi; Creditoris respectu pignoris, isti enim nequeunt uti deposito, aut pignore sine licentia Domini. Dicitur *Ac fruendi*, ut distingatur a mero usu; Differt enim Usuarius simplex ab usufructuario, quod *Usuarius* habet tantum jus utendi re aliena, non autem percipiendi, et alienandi fructus, et colligitur ex l. 1 et 2, ff. de usu, et habit. et Inst. eod. in princ. Usufr. autem habet jus utendi re aliena, et percipiendi, ac alienandi ejus fructus; l. *Usufructu* leg. 27, ff. de usufructu. Hinc qui habet jus utendi equa, ea uti potest ad arandum, at non potest de ejus pullis disponere: qui vero habet ejus usumfructum, potest utrumque; Unde usufructuarius potest disponere de fructibus rei tam pro se, quam pro aliis, vendendo, donando, concedendo, locando etiam invito proprietario. Non sic autem usuarius, uti constat ex tit. Instit. de usu et habitatione. Vide verb. Usufructus num. 4. Dicitur *Re aliena*, quia per id distinguitur a Dominio, ratione cujus utitur quis re tanquam sua, hic autem sermo est de usufructu nudo, seu separato a proprietate rei qui proprie formalis usufructus appellatur. (13. Dicitur *salva ejus substantia*, ad denotandum quod usufructus proprie nequit constitui in rebus unico usu consumptibilibus, ut sunt vinum, panis, oleum, etc., cum sit impossibilis eorum usus salva manente rei substantia, ex quo talis usus in consumptione consistat. (14. Quasi usumfructum tamen etiam in his constitui posse, statutum est in l. 1 et 2, ff. de usufructu rerum que usu consumuntur; et § *Constitutur*, Instit. de usufructu; ea conditione, ut si v. g. maritus uxori testamento legaverit usumfructum omnium suorum honorum, vel rerum usu consumptibilium, istæ tradi debeant æstimatæ uxori, postulata cautione, quod tempore usufructus finito, scilicet post mortem uxoris, earumdem æstimatio hæredibus mariti restituenda sit, textu expresso in cap. *Cum constet* 8, de pignoribus, ibi: « Cum constet, etc., mulierem uxorem

Ogerii quoad usumfructum filio suo successisse in bonis, quorum proprietas ad M. mulierem uxorem C. dignoscitur pertinere, Mandamus quatenus eam ad cautionem idoneam exhibendam, quod utatur, et fruatur salva rerum substantia in rebus immobilibus, quæ usu non consumuntur, ad arbitrium boni viri; Pecuniam vero, si quam habuit, vel habebit, ad æstimationem bonorum quæ consumuntur usu, et in hæreditate inventa fuerit, in morte sua dictæ mulieri, vel hæredibus ejus restituat per censuram Ecclesiasticam compellatis. » Et sic Glossa communiter recepta, ibid., verb. *Pecuniam*. Vide d. verb. *Usufructus*, num. 16.

(15. Usus generaliter loquendo est duplex, scilicet usus *Facti*, et usus *Juris*. Usus *facti* est ipsa actualis rei usurpatio, sive jure, sive injuria facta, adeoque usus facti habere dicitur omnis, qui re aliqua actualiter utitur, sive sibi assistente jure, sive sibi jure resistente. (16. Usus *Juris* est ipsum Jus sive legitima facultas utendi aliqua re; adeoque usus juris habere dicitur omnis, qui et utitur, et potest ad libitum licite uti aliqua re. (17. Alius quoque dari potest usus, quasi Juris permissivi, vel potius facti, simplex, ac licitus, et omnino dependens a libera voluntate domini proprietarii, quo scilicet conceditur alicui facultas utendi re etiam usu consumptibili, sed omnino dependenter a libera concedentis voluntate, ita ut pro ejus libitu revocari possit.

(18. Et sic usus simplex *Facti*, atque dependens omnino potest separari, et de facto separatur a dominio rei etiam unico usu consumptibilis, ut jam docet communissima etiam extra Scholam Scotisticam apud Lugo de just. et jur. disp. 2, sect. 3, n. 43, ubi pro hac opinione citat plusquam viginti classicos Auctores, et dicit sic tenere cæteros Recentiores communiter; Et hanc partem tradiderunt plures Summi Pontifices, Nicolaus III, cap. *exiit, qui seminat*, § *Nec quidquam*, vers. *profecto si juxta promissum*, de verbor. Signific. in 6. Clemens V. Clementin. 1, § *Perinde cum vir Sanctus* eod. tit. Alexander IV. Constit. incip. *Uberes fructus*, Mart. V, Eugen. IV, Nicolaus V, Paulus IV, Sixtus IV, qui expresse sententiam nostram docuerunt, indeque affirmarunt, Fratres Minores habere tantum usum facti simplicem rerum etiam unico usu consumptibilium, earum dominio vel penes donantes, vel si ipsi donantes dominium abdicaverint, penes Sedem Apostolicam existente. Et hæc sententia clare ostenditur a priori, quia, ut recte dicit Lugo loc. cit. num. 44. non repugnat aliquem accipere facultatem a domino utendi re aliqua usu consumptibili, et tamen accipere hanc facultatem revocabilem, et dependentem semper a voluntate ejusdem Domini; tunc autem ille, qui habet talem facultatem, non potest dici Dominus illius rei, cum dependeat semper a voluntate alterius potentis

(1) Ex citata lege 1. minime apparet, quod possessio a pedum positione dicta sit, sed expresse ha-

pro suo libitu prohibere illum quoties voluerit; habet ergo usum rei licitum sine Dominio; Et hoc patet clarissimo exemplo Nicolai III, quia invitatus ad prandium utitur quidem licite cibis apposis, et tamen in illos nullum habet dominium, cum secundum communem apprehensionem semper maneat usque ad eorum consumptionem penes invitatum, qui ideo potest apposita auferre, vel relinquere sine illius injuria; adeoque talis invitatus habet solum usum talium appositorum ciborum absque dominio, sicuti solum usum facti absque dominio habent Fratres Minores circa res illas, quibus uti possunt.

(19. Nec valet objicere, quod si Nicolaus III, in d. Constitut. *Exiit qui seminat*, admisit posse Fratres Minores in rebus unico usu consumptibilibus habere simplicem usum facti absque dominio, hoc tamen postea negavit Joann. XXII, in Extravagant. incipient. *Ad Conditorem* 3, de verb. significat. et in Extravagant. incip. *Quia quorundam* 3, eod. tit. Non valet, inquam, quia Joann. XXII, in dictis decretalibus. *Ad conditorem*, et *Quia quorundam*, non fuit contrarius quoad rem germano, et vero sensui Nicolai III, in cit. Decret. *Exiit*, sed præcise quoad modum loquendi, seu quoad vocum apparentiam, et in verbis, ut notat Glossa in Clementin. *Exiit de Paradiso*, § *Proinde* circa finem, ubi dicitur, quod in hoc negotio, quod *turbavit totum mundum, non est vis nisi in verbo*. Et revera si adamussum ad libram attendantur dictæ Decretales, Nicolaus, et Joannes quoad rem non sibi contradicunt, quia Nicolaus accepit dominium in sensu proprio, et stricto, Joannes vero in sensu improprio, et lato, ut abunde ostendit Matthæucci in suo opere dogmatico controvers. 6, cap. 2, n. 43, 46, et seq. Et in diverso sensu accepit Joannes simplicem usum facti, ac acceperit Nicolaus, et cum Nicolao accipimus nos, ut late ostendit Henno tom. 2, de jur. et just. disp. 3, conclus. 3. (20. Et quod nulla quoad rem sit contrarietas inter dictas Decretales docet S. Joannes de Capistrano in tractatu de Christi et Apostolorum Sanctissima paupertate artic. 6. Henno, et Matthæucci *locis citatis*, Eminentissimus Petra tom. 4, comment. ad Constit. 3. Joann. XXII, n. 40, et alii passim, tum ex nostris, tum ex exteris; non enim tot Summi Pontifices Successores Joannis, qui sententiam Nicolai, et nostram in terminis docuerunt, et declararunt, permisissent præfatas Constitutiones Joannis in corpus Canonicum inseri, si credidissent ipsum fuisse eis vere et quoad rem contrarium.

(21. Possessio sic dicitur a pedibus, et sonat idem quasi *pedum positio*, prout notatur l. 1, ff. de acquirenda, vel amittenda. *possess.* nam per pedum positionem super bona immobilia verb. grat. super agrum, vel domum, solet acquiri possessio (1). (22. Possessio ut sic, dividitur in posses-

betur ibid. in princ. *Possessio appellata, ut ait Labeo, a sedibus quasi positio quia naturaliter tenetur*